

E' stato rintracciato l'elenco dei fascisti del «raid» in cui fu ucciso Petrone

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trovate vicino a Como la nonna e le due nipotine scomparse

A pag. 5

Il Sud non vuole più sopportare disoccupazione e arretratezza

Grandioso sciopero, un monito

Le piazze meridionali gremiti, disciplinate, combattive - Lama, Macario e Benvenuto alla folla di Napoli: «Nessuno si faccia illusioni, al di là delle polemiche, il Mezzogiorno ci unisce. Se dovessimo perdere questa battaglia, la perderebbe tutta l'Italia» - Successo dello sciopero nel Lazio e nelle industrie del Nord - La manifestazione a Roma

La straordinaria, emozionante giornata di ieri ha rivelato qualcosa su cui tutti devono riflettere. Fiumi d'inchiostro erano stati versati nelle ultime settimane per interrogarsi se vi sarebbe stato un autunno di lotta, e quale autunno (se «selvaggio» o unitario, se segnato da scoppi di rivolta oppure capace di darsi obiettivi costruttivi). Ecco: l'autunno è partito, e la sua forza e i suoi caratteri sono lì, chiaramente espressi nelle piazze del Sud gremiti, disciplinate, combattive.

E' stata una grande giornata, e non era scontato che così fosse. Anche noi — diciamo — siamo rimasti sorpresi. Quanto veleno era stato seminato negli ultimi tempi! Manovre sfacciate conservatrici, ribellioni corporative, aggravate da una cinica strumentalizzazione di disperazione e di rabbie, tutto uno sforzo deliberato di seminare scetticismo sulla possibilità stessa dell'unità e di linea coerente, e di versioni di ogni genere (la più grave di tutte: colpire l'identità storica del movimento operaio e le ragioni profonde del suo meridionalismo), fino all'esaltazione del qualunquismo. Tutto

questo poteva (e può) provocare una corruzione profonda. Ma la risposta massiccia di ieri, questo gettarsi delle masse sulla scena, dice che se le forze della conservazione sono potenti, non lo sono meno quelle del rinnovamento. Ricordiamoci anche noi, ma se lo ricordino bene soprattutto gli altri.

Questo 16 novembre non è stato la protesta confusa di una parte soccombente del paese. E' sceso in campo uno schieramento di forze raccolto sotto le bandiere della Federazione unitaria, sotto le bandiere della linea dell'EUR (occupazione, Mezzogiorno, programmazione). Diciamo chiaro: la controparte di questa giornata di lotta non sono stati solo il governo e il padronato ma anche coloro che hanno pensato di cavalcare le aspre tensioni generate dalla crisi per accendere il movimento, togliergli significato politico, ridurlo a rincorsa salaristica. La risposta è stata chiara: questo movimento non abbassa il tiro, vuole incidere non solo sugli indirizzi economici ma sul senso di marcia politica del paese. Le idee di programmazione e di equità che lo

sorreggono sono intrise di politica. «Vattene!» si è gridato a piazza Plebiscito. Si indicava un ministro arrogante ma si intendeva un metodo, un sistema, una concezione del potere, del rapporto tra governanti e governati.

L'obiettivo del movimento è il decollo del Mezzogiorno. Ma l'idea centrale è che se in passato si sono gettati migliaia di miliardi a sud di Roma adesso si vuole cambiare il meccanismo, i fini dello sviluppo complessivo della nazione. Appunto: cambiare. E' curioso che un dirigente di un partito di sinistra abbia sostenuto proprio ieri, a proposito dei ricatti e della sfida di Donat Cattin, che «questo non è il momento delle soluzioni imposte». Al contrario: questo è proprio il momento della lotta per il rispetto pieno degli impegni su cui si è costruita questa maggioranza di governo. Perché se non passa il cambiamento, passa il riusso, l'involuzione, l'«ordine» di sempre. Non passa certo l'«alternanza». E' molto importante che il Mezzogiorno e la classe operaia abbiano detto ieri, in quel modo, che non stanno a vedere.



NAPOLI — Piazza Plebiscito gremita di lavoratori mentre parla Lama

Anche la DC le ritiene inevitabili

Donat Cattin verso le dimissioni

Nella corrente di Forze nuove non è passata la linea del ministro dell'Industria - Dichiarazioni di Zaccagnini

ROMA — Carlo Donat Cattin dovrebbe lasciare presto la poltrona di ministro dell'Industria, dopo essersi vantato — appena pochi giorni fa — del suo rifiuto di sgombrare la scena («Nessuno si è dimesso — aveva detto — o ha intenzione di dimettersi»). Questo è uno dei punti fermi emersi nelle ultime 24 ore dal braccio di ferro in corso all'interno della Democrazia cristiana.

L'alternativa dinanzi alla quale Donat Cattin era stato posto, era seccamente riassunta nella dichiarazione di Zaccagnini dell'altro ieri: o ritrattare l'intervista alla Stampa (Le accuse di «cedimento ai comunisti» rivolte ad Andreotti e alla segreteria dc), o rinunciare alla vice segreteria del partito. Di fronte a questo dilemma, il ministro recalcitrante aveva cercato soprattutto di guadagnare tempo, qualche ora di tempo, rilasciando una lacrimevole ma parziale e poco credibile rettificata. In realtà, egli affidava il destino della sua rozza sortita — oltre che alla benevolenza di ambienti socialisti (un'intervista di Signorile è stata in questo senso rivelatrice) — alla possibilità di far leva sulla sua corrente, Forze nuove.

Colloquio Pertini Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri mattina al Quirinale con il Capo dello Stato, Sandro Pertini. «Nel cordiale colloquio, protrattosi per più di un'ora — ha informato un comunicato della Presidenza della Repubblica —, sono stati trattati i temi politici che sono attualmente oggetto dell'attività governativa e parlamentare».

Un'informazione più ampia sull'incontro è stata fornita dall'ADN-Kronos, sulla base di elementi raccolti in ambienti qualificati del Quirinale. La nota dell'agenzia osserva anzitutto che il colloquio Pertini-Berlinguer si è svolto in un momento particolarmente delicato della situazione politica e potrebbe pertanto dare adito alle più svariate interpretazioni. In realtà, si precisa, la scelta del momento è del tutto casuale: l'incontro era infatti in calendario fin dal rientro di Berlinguer dal suo viaggio a Parigi, Mosca e Belgrado, ed era stato richiesto dallo stesso segretario del PCI. Vari impedimenti hanno fatto poi slittare l'udienza. Comunque, il Capo dello Stato è disponibile a compiere «un giro d'orizzonte, vedendo anche gli altri segretari di partito che facciamo (o abbiamo già fatto) richiesta di incontrarsi con lui».

«Quanto all'incontro di oggi — afferma la nota, riferendosi agli argomenti toccati da Pertini e Berlinguer — esso è durato un'ora e un quarto ed ha toccato quasi tutti i temi attualmente sul tappeto. Dai problemi del Mezzogiorno, con particolare riguardo a quelli di Napoli (e Berlinguer ha espresso critiche al governo, in particolare per il suo «assenteismo» nel dibattito su Napoli alla Camera); a quelli del terrorismo, anche in relazione alle richieste recentemente avanzate dalla magistratura; ai più importanti problemi legislativi attualmente all'esame del Parlamento: patto agrari, riforma sanitaria e (Segue in penultima)

Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per martedì 21 alle ore 9. c. f.

In Calabria protesta unita e combattiva

Deluso chi voleva un movimento lacerato - La manifestazione a Gioia Tauro - Per alcune ore occupati i binari

Dal nostro inviato CATANZARO — Chi voleva il movimento scontento e lacerato in una assurda disputa antistituzionale, ha dovuto prendere atto che la Calabria è profondamente cambiata e che l'organizzazione e l'impegno reggono oggi alle prove più difficili. Migliaia di lavoratori hanno risposto all'appello dei sindacati e hanno dato vita in tutta la regione — nei sei centri interessati dallo sciopero — a manifestazioni compatte, dure, segnate da una forte impronta unitaria.

La «verifica» più ardua era attesa da Gioia Tauro, nella zona che è il simbolo vergognoso della inadempienza e dell'insensibilità di tanti governi e di una intera classe dirigente. Si temevano gli effetti dell'aspirazione resa acutissima dalle ultime deludenti risposte dei ministri e dal nuovo rifiuto che viene opposto alle giuste aspirazioni della popolazione della zona.

Ma a Gioia Tauro era rappresentata ieri la «parte migliore» della Calabria, in un corteo di migliaia di persone, aperto dal grande striscione azzurro dei sindacati e dai gonfaloni di tanti comuni della piana. Dietro i rappresentanti delle categorie e insieme ai sindaci di Pollistena, Laureana, Taurianova, Cittanova, Feroleto, sono sfilati a lungo i protagonisti di questa

In 100.000 nelle strade di Napoli e poi in piazza Plebiscito

Per ore sfilano insieme operai, donne, disoccupati, contadini - La testata del nostro giornale sollevata a simbolo di unità, di lotta, di rinnovamento morale

Dai nostri inviati NAPOLI — Centomila persone a piazza Plebiscito hanno rivolto un duro avvertimento al governo e al padronato. Attenzione, ammoniscono Napoli e il Mezzogiorno: la nostra richiesta di lavoro e di sviluppo non può essere tradita, pena un arretramento di tutto il Paese. «Se dovessimo perdere questa battaglia» — dirà Luciano Lama concludendo questa grande manifestazione operaia e popolare — «la perderebbe con noi tutta l'Italia». «Nessuno si faccia illusioni» — dirà Macario — «al di là delle polemiche interne al sindacato, il Mezzogiorno ci unisce». L'avvertimento, come è chiaro, viene rivolto anche a chi scommette su un sindacato diviso, insufficiente, quindi, a cimentarsi con una strategia tanto impegnativa.

A Napoli, ieri, si sono concentrati operai, impiegati, braccianti, disoccupati, studenti, protagonisti di uno sciopero davvero generale, arrivati dalla cintura industriale, da Pomigliano, da Acerra, dal porto, da Caserta, dalle zone interne dell'Irpinia, dall'area agricola di Salerno, da Benevento, da ogni punto della regione.

Alle 9 del mattino era già chiaro che il centro di Napoli avrebbe accolto un'affluenza superiore a ogni aspettativa. Due cortei hanno attraversato il cuore di una città, offesa, ferita dalla sua storia, eppure fiera.

«Lo sappiamo i meridionali da salotto» — diceva un vecchio operaio dell'Italsider di Bagnoli — «questa è Napoli, una grande città operaia, non un immenso, pittoresco bazar meridionale».

Un cordiale colloquio tra Sadat e Andreotti

Un cordiale colloquio tra Sadat e Andreotti ha contrassegnato la seconda giornata del viaggio lampo di Andreotti e Forlani in Medio Oriente. Il presidente egiziano e l'ospite italiano hanno discusso diverse questioni, in primo luogo gli sviluppi del negoziato tra il Cairo e Israele e i rapporti italo-egiziani. Positivo è giudicato il bilancio della visita a Tripoli, di mercoledì. Gheddafi, parlando con i giornalisti italiani, ha dato valutazioni favorevoli all'ulteriore sviluppo dei rapporti. Oggi la delegazione italiana raggiunge Amman.

Giuseppe F. Mennella Edoardo Segantini (Segue in penultima)

OGGI finalmente è tornato SENTIAMO il bisogno, dopo tanto e così lungo dar conto di polemiche, contrasti, ribellioni, scorrettezze e ritirate (per queste ultime è specialista Donat Cattin, uno di quei prepotenti ai quali basta fare il muso duro perché subito abbassino le orecchie e si svincolino), sentiamo il bisogno — dicevamo — di cercare di rallegrare i nostri lettori con una notizia che a noi pare decisamente lieta: è tornato l'on. Cariglia, quell'Antonio Cariglia, socialdemocratico, che finora si era ritirato nella sua «privata», vale a dire a vita strettamente privata, perché i medici gli avevano ingiunto, se voleva guarire da certi suoi disturbi cerebrali, di non pensare assolutamente più. Ma Cariglia si era ben presto accorto che meno pensava e più stavano bene gli affari, così ha deciso di tornare alla ribalta con tutta la forza del suo cervello tipo Nobel.

Libertà per pochi o per tutti?

Concludendo il convegno del PSI sull'informazione, Claudio Martelli ha rivendicato al suo partito il merito di avere avanzato per questo settore decisivo della vita nazionale una proposta globale di «riequilibrio». Riequilibrio a favore di chi? La risposta è stata chiara: a favore dei gruppi privati, contro la presenza pubblica. Siamo di fronte, quindi, a una svolta, a un vero e proprio ribaltamento della politica socialista nel campo dell'informazione in generale, e di quella radiotelevisiva in particolare.

«Questo è il «riequilibrio». Nessun sapiente dosaggio terminologico del prof. Giuliano Amato serviva a coprire una simile scelta di campo. Anni e anni di battaglie politiche e ideali in difesa del servizio pubblico rischiano di essere buttati a mare. E' una svolta, sì. Una svolta soprattutto ideale; perché certo sarebbe assurdo aspettare che una forza, come il PSI, con i suoi dirigenti, i suoi militanti e i suoi intellettuali si fosse impegnata così a fondo sulla linea del «pubblico» solo per interessi meschini, contingenti, di «lottizzazione».

In questa società dominata dalla potenza del denaro, uno spazio reale alla libertà di stampa e di espressione, di garantire un pluralismo effettivo per tutti e di far avanzare processi di socializzazione della cultura. Martelli, Amato e Pini scoprono adesso, nientemeno, che la libertà è il «privato» — anzi, il grande privato — mentre il conformismo (per non dire l'oppressione) è il «pubblico». E il denaro? E le classi? E le grandi concentrazioni editoriali che manipolano i mass-media? Ad esse, e ai grandi industriali, si vorrebbe ora delegare la rappresentanza della società civile e soffocata dai partiti, e dalle forze democratiche organizzate.

Si tratta di una scelta che investe un settore chiave per lo sviluppo della democrazia e anticorporativa viene colpita e ricacciata indietro.

Si tratta di una scelta che investe un settore chiave per lo sviluppo della democrazia e anticorporativa viene colpita e ricacciata indietro.

potenzialità innovatrice, ciò è avvenuto per le resistenze e gli ostacoli irrisolti non da noi alla sua attuazione. E, nonostante ciò, le cose in questi anni sono andate avanti. Siamo, quindi, ben disposti a discutere. Ma una cosa è questa riflessione, altra è mettersi su una strada al fondo della quale non c'è un allargamento degli spazi di libertà, soprattutto per il movimento operaio, per la sinistra, per i nullatenenti ma la palude del conformismo, di quello vero: quello che si confeziona nella grande editoria.

Flavio Fusi (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE SULLA GIORNATA DI LOTTA A PAG. 6

Esplosione di polemiche ad appena sette mesi dal voto

I francesi temono il Parlamento europeo

Dal corrispondente

PARIGI - Mancano appena sette mesi all'elezione dell'assemblea d'Europa a suffragio universale e - poco informati o male informati - attraverso lo specchio deformante dei conflitti politici interni - i francesi hanno l'impressione di contribuire col loro voto alla creazione di un mostro destinato, come il mitico Kronos, a divorare i propri figli, cioè ad inghiottire una volta l'altra quelle prerogative che determinano la sovranità degli Stati, a cominciare naturalmente da quelle francesi.

vinto nessuno. E' evidente, dicono i gollisti ortodossi, che se Schmidt si permette di fare certe dichiarazioni, in aperto contrasto con le posizioni « ufficiali » del governo francese, ciò non significa che Schmidt sia un ingenuo « taffeur » o che voglia deliberatamente provocare Giscard d'Estaing col quale ha rapporti preferenziali: ciò si significa piuttosto, che anche Giscard, alla fine dei conti, ammette che la nuova assemblea d'Europa esprima, una volta insediata, strumenti le gislativi nuovi e per ora non prevedibili.

In effetti - incalza l'humano - come dimenticare che già al vertice europeo di Parigi, nel dicembre del 1974, venne approvato un testo di riforma che « le competenze » del Parlamento europeo, in particolare attraverso la attribuzione di certi poteri nel processo legislativo, hanno dimenticato perché, continua l'organo del PCF, nel 1977 Chirac era primo ministro ma quel testo esiste e prova « il doppio gioco »

degli eredi infedeli del generale De Gaulle. Un altro gollista, non ortodosso, Paul Marie de la Gorse, ha cercato di chiarire il problema. Bisogna che ci rendiamo conto - ha scritto ieri sul Figaro - di una realtà anche se questa realtà può urtare la nostra sensibilità nazionale: al di fuori della Francia e dell'Italia tutti gli altri paesi della Comunità, dalla Germania all'Italia, dal Belgio all'Olanda, sono d'accordo sull'assegnamento dei poteri dell'assemblea. Sono d'accordo - ha ricordato - anche i comunisti italiani che, in un recente colloquio sull'Europa, hanno parlato di una « struttura plurinazionale europea ».

Questo vuol dire che il governo italiano sia disposto a rinunciare alle sue prerogative sovrane? Che Schmidt accetterebbe di farsi dettare la politica tedesca dall'assemblea europea? Certamente no. Quel che unisce questi paesi così diversi - secondo Paul Marie de la Gorse - è una intesa di fondo sul man-

tenimento di alcune caratteristiche attuali della Comunità e cioè l'integrazione atlantica e la alleanza privilegiata con gli Stati Uniti, sicché il dibattito apertosi in Francia sulle future prerogative dell'assemblea rischia di scade nella pura astrazione se non lo si lega alla realtà e alle prospettive dell'Europa politica.

A questo punto viene naturale una domanda: cos'è - al di là di sentimenti nazionali profondamente radicati nella politica, nella cultura, nella società francese, al di là del giacobinismo di cui i gollisti, e non solo i gollisti, si sentono eredi, al di là degli equivoci del giscardismo - cos'è che suscita in Francia questo senso di timore, se non addirittura di paura? In fondo - ripetonno i gollisti - « il governo tedesco non può essere preoccupato da un'assemblea dove è sicuro di dominare », poiché non gli mancheranno gli appoggi socialdemocratici e liberali, data la bicamerale di

Schmidt. « Si va verso un'Europa a dominanza tedesca americana », hanno scritto dal canto loro i socialisti di Mitterrand nel « Manifesto per l'Europa », che col passare del tempo sarà sempre meno americana e sempre più tedesca. E i comunisti non divergono da queste tesi quando denunciano gli eventuali poteri soprannazionali di un'assemblea che sarà egemonizzata dalla RFT col benessere degli Stati Uniti.

Qui abbiamo una denominazione comune che diremmo « storica » e di cui non si può non tener conto: nonostante i profogli mutamenti intervenuti in Europa negli ultimi 35 anni, la memoria collettiva dei francesi continua a temere, consciamente o no, l'immensa potenza che si sviluppa al di là del Reno, dietro la « linea azzurra » dei Vosgi. Quando Giscard d'Estaing propone ai francesi (sia pure per aggirare gli effetti della crisi economica) di « raggiungere e superare la Germania nei prossimi dieci anni » risponde egli stesso a questa antica preoccupazione. Sottinteso dal loro spirito nazionale i francesi non fanno che suonare il campanello d'allarme. Il resto è dibattito interno nel quale, a volte, l'Europa è soltanto un pretesto.

Augusto Pancaldi

La Camera sollecita iniziative italiane per disarmo e distensione

ROMA - La commissione Difesa della Camera ha concluso ieri l'esame preliminare del bilancio del dicastero per il 1979, esprimendo parere favorevole. Ha votato contro solo Milani del Pdup. La commissione ha approvato un importante ordine del giorno preparato dal parlamentare della maggioranza e accolto dal ministro Ruffini a nome del governo, sui problemi del disarmo e della distensione internazionale. Nell'illustrarlo, il presidente Paolo Vittorelli ha espresso l'auspicio che la bomba « N » non venga costruita, onde evitare che si innesci un nuovo meccanismo di rilancio degli arsenali nucleari, nel momento in cui se ne discute la riduzione.

Nel documento si esprime l'auspicio che le trattative per il disarmo a tutti i livelli « proseguano con successo, consentendo di frenare una pericolosa scalata nella corsa agli armamenti nucleari e convenzionali, e di rinunciare così alla costruzione di nuovi mezzi di distruzione sempre più sofisticati nell'impegno diretto a conseguire l'equilibrio fra le forze contrapposte a livelli sempre più bassi ».

L'ordine del giorno auspica quindi che l'Italia « fornisca un contributo sempre più diretto e concreto alla cooperazione di Vienna per il disarmo convenzionale in Europa; che le potenze nucleari addividuano quanto prima ad un accordo per la interdizione completa degli esperimenti nucleari » e che il negoziato Salt II, in corso tra USA e URSS, « in corso tra USA e URSS, si apra con un clima di sincera cooperazione e di dialogo ».

Viene poi rilevato come il Mediterraneo « sia da tempo diventato teatro di confronto presenza di forze militari ed un clima di continua incertezza, in un bacino di « zero » tensioni, il che non contribuisce - si afferma - a una concreta e bilanciata politica di distensione e di disarmo ». L'ordine del giorno sollecita pertanto « iniziative italiane in direzione del consolidamento del processo distensivo e della pace, specialmente in questo teatro che è vitale importanza per la pacifica collaborazione dei paesi rivieraschi ».

Nel documento si invita infine il governo « a riferire periodicamente alle Commissioni competenti, in merito agli sviluppi della politica di distensione e di disarmo ». Nella stessa seduta di ieri la commissione Difesa della Camera ha ascoltato la replica di Ruffini agli interventi nel dibattito, per ribadire che la scelta atlantica ed europea « sono le basi portanti della nostra politica di difesa, in quanto l'Alleanza consente al nostro Paese di procedere nel suo sviluppo civile in un clima di sicurezza non acquisibile con un sistema difensivo autonomo ».

Il ministro della Difesa ha quindi affermato che non contrasta con tutto ciò che « voceazione mediterranea dell'Italia » la cui politica militare - ha detto - è volta « a favorire tutte le iniziative idonee a rafforzare il processo di distensione e di riduzione delle forze militari a livelli sempre più bassi ». Ruffini ha comunque espresso la speranza che i colloqui sul disarmo e rendano inutile la produzione della bomba al neutrone.

Quanto alle spese previste nel bilancio della Difesa per il 1979, il ministro ha dichiarato che le « leggi promozionali » e le « conseguenti iniziative » di carattere economico delle tre forze armate, « sono inquadrate nella rigorosa logica di un bilancio necessariamente contenuto, in relazione alla situazione economica generale del Paese » rilevando che tale bilancio si colloca « tra i più modesti nell'ambito della NATO ».

Fermato dissidente polacco

Arturo Barioli

Dalla prima pagina

Calabria

hanno dunque prevalso in un certo senso orientato da una salda consapevolezza democratica. Si può dire che nessun grave episodio - nemmeno durante l'occupazione dei binari della ferrovia - è venuto a turbare il corso della manifestazione. Il sindaco democristiano di Gioia Tauro, apertamente personaggio mafioso, non è riuscito a parlare, respinto dalla protesta della folla. Un altro sindaco - il compagno Tripodi, minacciato recentemente dalle cosche mafiose - è stato al contrario salutato a lungo dai manifestanti. Anche qui un segno di maturità politica: l'accusa al potere che l'ha sempre sorretta è venuta detta e coraggiosamente esplicita negli slogan scanditi lungo il percorso. Ma soprattutto verso il governo si è espressa - durissima - una critica che ha coinvolto le vecchie scelte dell'assistenzialismo clientelare e le nuove risposte inadeguate di questi giorni. La critica è diventata argomentata contestazione nel breve intervento del rappresentante sindacale. « Il porto e le strutture - ha detto Morra - devono servire a Gioia Tauro per lo sviluppo industriale », ma la Calabria attende anche altre risposte, per l'agricoltura, per il lavoro ai giovani, per la rinascita e le zone interne. Si misura qui la reale ispirazione meridionalistica di una direzione politica del paese; da qui il governo Andreotti deve cominciare ad operare se vuole davvero avere la fiducia delle popolazioni del sud.

Un accento particolarmente tempestivo è stato rivolto anche al ruolo delle Regioni. « Le Regioni del Mezzogiorno - ha detto Morra - non possono essere la brutta copia dello stato assistenziale clientelare ». Proprio qui in Calabria il governo regionale è in crisi perché non è riuscito ad imboccare una strada veramente nuova e diversa rispetto al passato, ad essere coerente fino in fondo con la scelta della collaborazione democratica.

La manifestazione è proseguita ordinata e combattiva per tutta la mattinata e il primo pomeriggio. Un dialogo fitto - non di slogan, ma di discussioni e di commenti - ha continuato ad intrecciarsi fino a sera nei pressi della stazione e sui binari occupati. In questa stretta difficile, la giornata di ieri ha portato una nuova certezza: il movimento per la Calabria e il Mezzogiorno è forte, unito, e non vuole cedere.

Napoli

finora il governo? Ha dimostrato una qualche disponibilità a fare almeno qualche prima cosa concreta per il Sud? La risposta - nonostante gli impegni presi a conclusione del dibattito - è una netta nozione unitaria alla Camera è negativa. Che altro significhi se no la diserzione dell'altro giorno a Montecitorio? La assenza di risposte alle ipotesi precise di sviluppo avanzate dal sindacato il 19 ottobre? L'arroganza di un ministro dell'Industria che ha dimostrato di non averne alcuna per la sua corrente anziché per la rinascita industriale del Sud? « In sufficiente, determinazione avere dei problemi. Così si è espresso Luigi Macario. Ecco allora gli operai dell'Alfasud alzare l'Unità mostrando bene la metà superiore della prima pagina, con due titoli di testata e con la testata stessa che esprimeva le tre esigenze prioritarie: lottare per il Sud, banno di prova per il governo, far avanzare il processo unitario e infine un ministro che « se ne deve andare ».

Unità, si è detto. Un corale, poderoso invito ad avanzare in questa direzione, le migliaia di lavoratori che hanno riempito piazza Plebiscito, sera ad altri, hanno rivolto ai tre massimi esponenti del sindacato. « Certo - ha detto La - bisogna aumentare la tensione unitaria. E voglio compiacermi con le nostre organizzazioni campine che hanno deciso di costruire strutture territoriali unitarie e di far rivivere nelle feste una piazza finora unitaria ».

Mentre il segretario della CGIL parla, un gruppo di autonomi (comitati di lotta, ospedali e quello sparuto gruppo di teppisti che si arroza il diritto a rappresentare i 700 disoccupati veri della lista banchi nuovi) riesce a oltrepassare quella cortina di lavoratori nella quale era stato isolato e ad irrompere nel mezzo della piazza.

L'intervento del servizio d'ordine è immediato e termina con l'espulsione dei provocatori dalla piazza, al grido di « Unità, non provocazione » effettuata nell'arco di tre o quattro minuti. Più tardi un manipolo di teppisti sfodererà la propria rabbia frustrata (indovinate contro chi?) contro la sezione comunista del quartiere San Giuseppe Porto, devastandola completamente. « Non illudiamoci - dice

Lima - la violenza politica non disarmare. Le sue ultime azioni dicono che il partito armato è isolato politicamente ma vuole estendere la sua azione terroristica ». « La vera grande sorgente della violenza - sono parole di Benvenuto - è in ciò che la tolleranza e in ciò che la copre. Il suo vero grande alleato è un sistema politico fragile, una democrazia incerta ed instabile ».

Ecco dunque come nella battaglia per ridistribuire risorse e lavoro a favore del Mezzogiorno si saldano lo sforzo per consolidare la democrazia e il progetto di cambiamento economico elaborato dall'assemblea dei delegati all'EUR e rilanciato, nella sua sostanza e nella sua aggressività, dal Consiglio generale della CGIL. Qui sta l'emergenza. Così la sintetizza Benvenuto: « In prima fila, nel lungo elenco dei contratti, c'è quello da stipulare con una categoria che non ha autorizzatori e con i troppi: la categoria ormai più numerosa di qualunque altra, dei disoccupati, dei giovani, delle donne, delle mamme meridionali, costrette alla emarginazione da anni di politica di scempio e di rapina ».

E proprio all'EUR - hanno detto i tre segretari generali - il movimento sindacale si è impegnato a stipulare « questo » contratto per prima. E questo è contratto di lavoro dell'autunno sindacale. Luma, da parte sua, ha indicato le scadenze principali, le cose che si chiede venano fatte al più presto. « Non si illuda il padronato che sembra prepararsi ai rinvii contrattuali su una linea di intransigenza, per ridurre il potere sindacale sul problema dell'organizzazione del lavoro e della occupazione, non si illuda il governo a Napoli e in Campania, in particolare, devono essere scelti i nodi decisivi di Bagnoli, del 2. stabilimento Alfa a Pomigliano, della Unidil e del settore arancini, della Montefiore - di questi ».

Per concludere: come qualcuno ha detto, il Sud non ha affatto bisogno di vedere arricchita la sua già sovrabbondante bibliografia, i fiumi di parole scritte e il sole di fatti « ora servono » fatti e questa battaglia del sindacato - e le forze politiche - svolgano un ruolo centrale. Circa i partiti, un futuro assai prossimo dirà chi è concretamente impegnato sul fronte del Mezzogiorno e chi lo è solo a parole. Quanto al sindacato una sua osservazione, diretta al leader del movimento, sul quale « sfiora » un sindacato che si muovesse su una linea più decisa, potrebbe riuscire - oggi - a mobilitare energie così forti?

Donat Cattin

te sostanzialmente due: il primo ha ribadito che andrà al congresso sulle posizioni del segretario Zaccagnini sostenendo la linea del « confronto »; 2) anche per questa ragione, ci si è resi conto « della insostenibilità » - così è stato detto - « della candidatura di un funzionario al ministero dell'Industria », poiché « un atteggiamento simile a quello di Donat Cattin » avrebbe altrettanto provocato le elezioni nello schieramento maggioritario. In altre parole, non è passata la proposta scandalosa di ricostituire la successione all'Industria, come se si trattasse di un fatto interno a una corrente o addirittura a una cerchia di amici.

A favore delle tesi della segreteria democristiana si sono schierati, oltre a Bolvato, il signor Cabras, Piumila Armato. Più vicini a Donat Cattin, in vece, sono stati, anche in questa occasione, Vittorio Colombo e Smeola. Ad illustrare le conclusioni della riunione di Forza nuova a grazia del Gato, il segretario democristiano Cabras, con dati Bolvato e Cabras, due membri della Direzione, ai quali non è tardi si è aggiunto Vittorio Colombo. Qualche portavoce di Donat Cattin aveva cercato di accreditare l'idea secondo cui: essi sarebbero andati a chiedere dichiarazioni al segretario democristiano; gli interessati hanno precisato, però, che erano andati in piazza del Gesù non a chiedere, ma a dare delle spiegazioni.

E questo, più tardi, risulta anche da una breve dichiarazione di Zaccagnini. « Ho preso atto - affermava il segretario della DC - delle precisazioni dell'on. Donat Cattin e degli ulteriori chiarimenti che mi sono stati forniti circa la sua posizione. Mi auguro che il dibattito politico rientri sempre in quei limiti di correttezza discussione che se ripetuti danno una immagine errata della DC, ne inzerano l'unità e nuocciono all'azione del governo ».

A conclusione di una giornata burocratica per le cronache e per un gruppo dirigente della DC, si può dire, dunque, che la decisione è quella di giungere alle dimissioni di Donat Cattin da ministro, lasciandolo però vice-

segretario del partito. In questa conclusione si mescolano due segni diversi e contrastanti: da un lato si prende atto dell'insostenibilità della pretesa di Donat Cattin di dettare legge per quanto riguarda la successione e questa presa d'atto non è però formalizzata, e dall'altro si conferma come membro della segreteria democristiana un uomo che si è mosso, in questi giorni, come un oppositore deciso a tutto (« la voce repubblicana » scriverà oggi che il modo donatottiano di « buttarsi allo sbaraglio » dimostra che la crisi italiana può anche fare uscire di senno).

Nella riconferma di Donat Cattin alla seconda poltrona di piazza del Gesù vi è un elemento di equivoco e di contraddizione, che già venne segnalato da alcuni dirigenti di più di un mese fa, al momento della nomina. I fatti di questi giorni non fanno che sottolineare questo equivoco: lo scontro tra Donat Cattin e Zaccagnini non è avvenuto su dettagli di poco conto, ma sulle scelte politiche di fondo. Le uniche garanzie avute dalla segreteria di sono state quelle degli « ulteriori chiarimenti » forniti a Zaccagnini. Ma possono bastare?

Dura critica a Donat Cattin dai dc dell'OM-Fiat di Brescia

BRESCIA - I lavoratori democristiani del gruppo GIP della OM-Fiat di Brescia, la più grossa azienda della provincia, hanno inviato ieri una lettera aperta all'on. Donat Cattin. Dopo aver denunciato la resistenza in atto al processo di rinnovamento della DC intrapresa dalla segreteria Zaccagnini, si passa ad analizzare le recenti vicende legate al nome di Donat Cattin « al quale non riconosciamo il diritto di occupare contemporaneamente la carica di ministro dell'Industria e di vice segretario del partito ».

« Non condividiamo - continua la lettera - il suo comportamento nei confronti dei suoi colleghi di governo, di partito e l'insistenza con la quale egli ripropone la vecchia e deleteria logica corporativa di fronte al problema politico ed amministrativo. Oggi queste cose le diciamo a Donat Cattin ben sapienti che nello stesso modo si sono comportati con alcuni dirigenti e notabili del partito più impegnati a difendere o a creare le proprie posizioni di potere che a fronteggiare il rapporto franco e democratico con la base e i problemi del paese e della Democrazia cristiana ».

Berlinguer

riforme della scuola e dell'Università. « Si tratta - ha sottolineato Berlinguer nel colloquio con Pertini - dei « punti fermi » su quali il PCI intende ottenere risultati concreti. Nessuna volontà di rottura, quindi, ma fermezza. Ultimo argomento fatto, l'annuncio di ritorno di governo, nei confronti del quale Berlinguer ha riferito la sua posizione del suo partito ».

Restano quindi valide le esigenze di efficienza, di guida unitaria della politica economica, ecc. sollevate da tempo in relazione alla struttura del governo.

La nota prosegue: « Quanto alla posizione di Pertini sul rimpasto, negli ambienti c'è chi si fa attento a sottolineare che il Capo dello Stato non è né favorevole né contrario, e che, d'altra parte, un giudizio sul rimpasto non rientrerebbe nelle sue prerogative costituzionali (mentre ha ribadito di essere custode geloso delle stesse prerogative del presidente del Consiglio) ».

Nel secondo anniversario della scomparsa della sua cara compagna FORTUNATA SANZIOLA il compagno Tullio Alessandrini ricorda e versa 1000 lire all'Unità. Roma, 17 novembre 1978

Mentre cresce la tensione nella zona basca

Assassinato da un commando dell'ETA giudice a Madrid

Aveva condannato diversi separatisti nel periodo franchista - Si temono ripercussioni dopo lo scontro a fuoco di San Sebastiano



MADRID - Il giudice Mateu, ex presidente del tribunale speciale negli ultimi anni del franchismo

Congresso su Bahro a Berlino occidentale

BERLINO - Con il dibattito sul primo tema « La rivoluzione d'Ottobre e il suo significato per la sinistra oggi » si sono aperti oggi a Berlino ovest i lavori del congresso internazionale per Bahro e su Bahro. In una conferenza stampa stamane prima dell'inizio dei lavori il comitato organizzatore ha indicato la composizione politica del congresso: Oltre all'adesione dei partiti socialisti italiani e francese è giunta oggi quella del PSOR e del KOR (comitato polacco di autodifesa). Il partito socialdemocratico tedesco (SPD) non è rappresentato ufficialmente ma il suo presidente Willy Brandt ha assicurato che la SPD si impegnerà per la liberazione dell'economista dissidente tedesco-orientale. Il Partito comunista italiano ha inviato un suo rappresentante.

Appello di dissidenti cecoslovacchi per Sabata

VIENNA - Cinquantadue firmatari di « Carta 77 », il documento in difesa dei diritti umani in Cecoslovacchia, hanno indirizzato una lettera aperta al leader socialista dell'Europa occidentale per chiedere che usino della loro influenza per assicurare un equo processo a Jaroslav Sabata, uno dei tre portavoce della Carta. La lettera, resa pubblica a Vienna, è indirizzata al tedesco Willy Brandt, all'inglese James Callaghan, all'italiano Bettino Craxi, all'austriaco Bruno Kreisky, all'francese Francois Mitterrand, allo svedese Olof Palme. Sabata era stato arrestato il 1. ottobre nei pressi della frontiera fra Cecoslovacchia e Polonia mentre si accingeva a incontrarsi con attivisti polacchi per i diritti umani.

MADRID - José Francisco Mateu un giudice che in regime franchista aveva condannato molti separatisti baschi, è stato assassinato stamane a Madrid da due giovani che presumibilmente appartengono all'organizzazione separatista basca dell'ETA. Quattro colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto il magistrato alla testa, poi sono fuggiti in motocicletta. L'attentato è avvenuto nei pressi dell'abitazione di Mateu. Il giudice era appena uscito per recarsi al lavoro e i terroristi lo hanno raggiunto in una strada adiacente: ciascuno dei due era in sella a un motoscooter. Un « vespingo », come ha precisato la polizia.

Mateu aveva ricevuto una serie di telefonate minatorie, alcune delle quali « firmate » dall'ETA. Secondo il quotidiano Pueblo, minacce di morte erano state rivolte nei giorni scorsi ad altri giudici. Evidentemente, Mateu era il primo nella lista per i suoi trascorsi in epoca franchista. Presidente del tribunale speciale per i crimini politici, in tale veste aveva processato e condannato diversi elementi dell'ETA. In seguito all'abolizione del tribunale dopo la morte del dittatore era passato al tribunale penale.

Quello di Mateu è il terzo delitto politico nella zona di Madrid dall'inizio dell'anno. Le vittime precedenti erano state un generale dell'esercito e il suo aiutante assassinati dall'ETA e il direttore delle carceri spagnole, ucciso da estremisti del GRAPO. Frattanto, si segnala una forte tensione nella zona basca di San Sebastian dopo la sanguinosa sparatoria di mercoledi a Mondragon, fra terroristi dell'ETA e Guardia civile. I terroristi, che avevano attaccato un commando della guardia, erano stati impegnati in un furioso scontro a fuoco conclusosi con l'uccisione di due di loro e di una donna trovata a passare per caso nella zona. Altri tre passanti erano rimasti feriti. I partiti baschi di sinistra e i sindacati hanno proclamato uno sciopero accusando la Guardia civile di aver sparato indiscriminatamente nella piazza affollata di gente durante lo scontro coi terroristi. I negozi di Mondragon sono rimasti chiusi per protesta. Misure speciali sono state prese dalla polizia per prevenire possibili disordini in concomitanza con i funerali dei terroristi uccisi.

Un altro punto di grande rilievo dell'accordo riguarda la sistemazione e il rinnovo delle due principali arterie navigabili che collegano le due Germanie, il Mittelkanal e il canale che unisce i fiumi Elbe e Havel. Un'altra opera di grande importanza sarà il traffico di Berlino ovest, ma soprattutto di significato politico, è la riapertura del canale Teltow che collega la Sprea alla Havel attraverso la parte occidentale della città e che era chiuso al traffico ormai da trent'anni. Accompagnano questi tre punti fondamentali una serie di altri provvedimenti minori, destinati comunque a contribuire al miglioramento del

Nuovo passo per la normalizzazione Firmato l'accordo per le comunicazioni tra RDT e RFT

Dal nostro corrispondente

BERLINO - Al ministero degli Esteri della RDT è stato firmato ieri, dai segretari di Stato Nier per la RDT e Gaus per la RFT, un accordo per il miglioramento delle comunicazioni stradali ed idrovie tra i due Stati. Al Senato di Berlino ovest l'accordo è stato firmato anche dal borgomastro della città Stobbe.

Punto centrale dell'accordo è la costruzione di una nuova autostrada che collegherà direttamente Berlino e Amburgo, innestandosi ad una ottantina di chilometri dalla capitale della RDT sulla già esistente autostrada Berlino-Rostock. La costruzione dell'autostrada era ritenuta indispensabile dalle autorità di Bonn e da quelle di Berlino ovest, poiché l'attuale collegamento è troppo lento e difficoltoso soprattutto per il traffico pesante. Per la costruzione della nuova autostrada il governo di Bonn interverrà con un contributo di 12 miliardi di marchi su quasi 2 miliardi di marchi complessivi.

Un altro punto di grande rilievo dell'accordo riguarda la sistemazione e il rinnovo delle due principali arterie navigabili che collegano le due Germanie, il Mittelkanal e il canale che unisce i fiumi Elbe e Havel. Un'altra opera di grande importanza sarà il traffico di Berlino ovest, ma soprattutto di significato politico, è la riapertura del canale Teltow che collega la Sprea alla Havel attraverso la parte occidentale della città e che era chiuso al traffico ormai da trent'anni. Accompagnano questi tre punti fondamentali una serie di altri provvedimenti minori, destinati comunque a contribuire al miglioramento del

traffico intertedesco. Le trattative, per giungere alla firma dell'accordo, sono state lunghe e laboriose. Il clima del negoziato è stato spesso guastato da violente campagne di stampa contro la RDT. Il raggiungimento dell'accordo ha, dunque, innanzitutto una grande importanza politica, rappresenta un altro passo sulla via dello smantellamento della guerra fredda e sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Stati tedeschi.

Non si tratta solo di adeguamenti e di campagne impuntabili alle forze più conservatrici nella Germania federale. C'è un episodio riguarda ad esempio la nomina del borgomastro di Berlino Stobbe a presidente di turno del Parlamento di Bonn. Un gesto puramente dimostrativo per ribadire la appartenenza di Berlino ovest alla RFT. Un gesto che ha suscitato le proteste dell'Unione Sovietica come « potenza garante dello statuto speciale di Berlino ovest, che ha provocato polemiche ed irritazioni. Che bisogno c'era di una tale provocazione? Che vantaggi ne hanno tratto o ne trarranno gli abitanti di Berlino ovest?

Valere la pena di correre il rischio che le trattative si rompano su un tale scoglio? La politica dei piccoli passi, di una azione continua e realistica per creare un solido e ricco tessuto di relazioni economiche, culturali, umane continua ad essere la sola strada praticabile per arrivare ad una normalizzazione e ad una stabilizzazione dei rapporti tra i due Stati. E con l'accordo firmato ieri i due governi hanno dato una buona prova di voler proseguire su questa strada.

Arturo Barioli

COMMESSA POLACCA ALLA TECHNOFRIGO

La Polonia ha commissionato alla Technofrigo Europa (Bologna) la costruzione di un nuovo importantissimo stabilimento frigorifero prefabbricato « chiavi in mano ». Il contratto perfezionato a Varsavia fra la « Polimex Cepok » e la Technofrigo Europa, assita in Polonia dalla Restital, una società specializzata nella promozione dell'exportazione nei paesi dell'Est europeo, riguarda la costruzione della località di Przesucha del più grande stabilimento frigorifero prefabbricato fino ad oggi realizzato, destinato alla surgelazione e conservazione di prodotti ortofruttili. Il valore complessivo della nuova commessa che è stata affidata alla Technofrigo, in concorrenza con aziende europee e americane, ammonta a circa 14 milioni di dollari. La Technofrigo ha già fornito recentemente alla Polonia cinque grandi stabilimenti frigoriferi realizzati a Pionsk, Ryki, Siemiatyce, Lesajsk e Sroda. Il nuovo stabilimento entrerà in funzione nel giugno 1979. Le sue caratteristiche generali sono le seguenti: Area coperta mc. 47.000. Volume totale mc. 300.000. Capacità celle frigorifere tonni/3000. Capacità di surgelazione tonni/giorno 320. Potenza elettrica installata kw 7200. L'impianto oltre che per conservare la produzione di surgelati, sarà attrezzato con 19 grandi celle per la conservazione della frutta in atmosfera controllata. Lo stabilimento che disporrà di un centro elettronico per la elaborazione dei dati ed il controllo di gestione, comprende una zona frigorifera vera e propria a -30° e -40°C, sette tunnel di surgelazione a -40°C. Una sala di lavorazione, magazzini freddi, uffici direzionali e di servizio, parte sociale, ecc.

E.A. TEATRO COMUNALE DELL'OPERA DI GENOVA « CARLO FELICE »

E' bandito un concorso per I posto assistente alla direzione tecnica ruolo dei maestri collaboratori

Le domande dovranno essere inviate entro il 15 dicembre 1978 alla segreteria generale del Teatro Comunale dell'Opera, via XX Settembre 33, alla quale potrà essere richiesto il bando di concorso.

Directore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Indirizzo: Via del Teatro, 18.